

La nostra «materia prima». Le donne slovene a servizio a Gorizia tra Otto e Novecento

di Petra Testen

Abstract - Our «raw material». The Slovenian Women As Domestic Servants in Gorizia Between the 19th and 20th Centuries

The following text tackles the issue of Slovenian servants in Gorizia between the 19th and 20th Centuries, when the relationships among individual ethnic communities, especially between Italians and Slovenians, had become particularly tense. In the struggle of Slovenians for the right to their own culture and language, as well as their ever growing efforts for recognition in economic terms, housemaids had become the protagonists of nationalistic spurs that had been forming in the area. Thus, if on the one hand they were being taken away from the dullness of anonymity in this situation – which became evident when census was being taken, as they were being encouraged to declare Slovenian as their language of use in order to increase the size of the Slovenian community – on the other, they were subject to the supervision of the city elite, both morally and physically. Due to the predominant ideal of the purity of the «body of the nation», these women represented a potential threat to their own Slovenian community, simply because, given the nature of their work, they were able to cross, undisturbed, the national (and cultural) borders that were dividing the opposing local communities. One should also keep in mind that in those years housemaids were also involved in both public and personal, ever more heated struggles for better working conditions and a better social position and for political rights.

Key words: slovenian servants/maids, Gorizia/Gorica, Slovenian national community, oral history.

Parole chiave: domestiche slovene, Gorizia/Gorica, comunità nazionale slovena, storia orale.

Dalle pulsioni che portarono a considerare il concetto di nazione come fondamento della comunità politica, era nato nell'Ottocento il discorso sulla comunità nazionale omogenea, nella quale ciascun membro avrebbe dovuto identificarsi adoperandosi per il suo consolidamento e la sua difesa¹. Il discorso sul «corpo della nazione» si era dall'inizio sviluppato in costante riferimento al bisogno della sua difesa. Così come il corpo della singola persona, tanto più se donna, anche il corpo della nazione doveva essere difeso da ogni atto di oltraggio. Ciò valeva tanto più nei casi in cui questo veniva in contatto con una realtà estranea, e quindi nelle aree marginali della nazione, appunto di confine. Ogni comunità nazionale è esposta lungo i suoi confini a forze assimilatrici particolarmente forti che provengono dai territori vicini. Come afferma Alberto Mario Banti, la paura dello straniero era dovuta al timore di perdere non solo la libertà, la terra, i beni, ma anche e soprattutto la quintessenza di una comunità nazionale, cioè la purezza del sangue. Questo pericolo si concretizza soprattutto nella paura dell'oltraggio alla donna²: «Nelle narrazioni nazionali, dunque, lo stupro o la *mésalliance* rappresentano altrettante offese alla capacità che gli

¹ B. Anderson, *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, Manifestolibri, Roma 1996, p. 25. Leggi anche: *The Invention of Tradition*, a c. di E. J. Hobsbawm, T. Ranger, Cambridge University Press, Cambridge 1983; E. J. Hobsbawm, *Nation and Nationalism since 1780. Programme, Myth, Reality*, Cambridge University Press, Cambridge 1991.

² A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino 2011, pp. 83-84 e 140. Leggi anche: A. M. Banti, *L'onore della nazione, Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino 2005.

uomini della comunità hanno nell'assolvere ai loro compiti, vale a dire nel vigilare e proteggere le proprie donne»³.

A cavallo tra l'Otto e il Novecento, il goriziano era, a causa del suo carattere multietnico, una regione periferica dell'Impero austroungarico dove convivevano varie comunità etniche e si incrociavano diverse lingue. A Gorizia – profondamente segnata dalla presenza di quattro gruppi linguistici, ossia il friulano, l'italiano, lo sloveno e il tedesco – le battaglie per il primato nazionale si svolgevano a vari livelli. Con il gruppo maggioritario italiano si confrontava soprattutto, in termini spesso aspri, la comunità slovena sia nell'ambito culturale sia in quello economico. Nel processo di affermazione della componente etnica slovena in città venivano coinvolte anche le donne. Da loro ci si attendeva che lavorassero per la causa, a difesa dell'onore nazionale. La questione dell'onore nazionale si intrecciava con «la purezza nazionale» delle donne, soprattutto quelle appartenenti ai ceti sociali più bassi e in particolare a quei gruppi di donne impiegate nei servizi domestici⁴.

Nelle pagine che seguono si cercherà di far luce sui rapporti che intercorrevano tra i difensori dei sentimenti nazionali sloveni e le domestiche slovene, non solo quelle impiegate nelle famiglie slovene, ma anche e soprattutto quelle impiegate nelle famiglie di nazionalità italiana. Negli anni tra i due secoli (XIX e XX) il segmento della forza lavoro impiegata nei lavori domestici, sia a Gorizia sia in altre città dell'impero asburgico abitate da sloveni, era composto da molte giovani donne che iniziavano a lavorare appena finita la scuola dell'obbligo. Le ragazze partivano per le città tra i quattordici e i quindici anni, alcune anche prima. Nel periodo che precedette la Prima guerra mondiale e anche negli anni successivi, lo stesso fenomeno interessò per lo più donne tra i diciotto e i vent'anni⁵; allo stesso tempo si possono trovare singoli casi in cui l'età delle interessate superava tali limiti, per rientrare in una fascia d'età inferiore ai trent'anni⁶. Questa forma di occupazione giovanile è conosciuta sotto il nome di *life-cycle servanthood*⁷, dato che concerne gli anni che precedono il matrimonio, e quindi la formazione di un nucleo fami-

³ A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento*, cit., p. 141.

⁴ M. Verginella, *Ženska obrobja. Vpis žensk v zgodovino Slovencev* [trad. It. *Le marginalità delle donne. L'iscrizione delle donne nella storia degli sloveni*]. Tutte le traduzioni dei titoli sono state fatte dall'autore del saggio], Delta, Ljubljana 2006, pp. 73-93.

⁵ *Gospodinjska pomočnica* [trad. it. *L'aiutante domestica*], 1932, p. 101; P. Testen, *Hišne pomočnice – žensko delo v mreži narodnih in socialnih odnosov na Goriškem v 19. in 20. stoletju. Doktorska disertacija* [trad. it. *Le collaboratrici domestiche. Il lavoro femminile nella rete delle relazioni nazionali e sociali nel goriziano nel diciannovesimo e ventesimo secolo, Tesi di dottorato*], Ljubljana 2010, pp. 264-265, 268, 291-293 e sgg.

⁶ J. Žagar, *Služkinje v Ljubljani* [trad. it. *Le domestiche a Lubiana*], in «Traditiones», n. 15, 1986, p. 26. Per quanto riguarda l'età delle domestiche che lavoravano a Trieste ci sono due studi particolarmente interessanti, nati in base al censimento del XVII secolo (censimento del 1775): A. Kalc, *Žensko prebivalstvo v Trstu leta 1775: nekaj socialno-demografskih in gospodarskih vidikov ter metodoloških vprašanj* [trad. it. *La popolazione femminile a Trieste nel 1775: alcuni aspetti sociologici e demografici ed economici e questioni metodologiche*], «Zgodovinski časopis», n. 3/4, 2004, pp. 349-350; A. Kalc, *Tržaško prebivalstvo v 18. Stoletju. Priseljevanje kot gibalno demografske rasti in družbenih sprememb* [trad. it. *La popolazione triestina nel XVIII secolo. L'immigrazione come strumento di crescita demografica e cambiamenti sociali*], Univerza na Primorskem, Znanstveno-raziskovalno središče Koper, Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Založba Annales, Narodna in študijska knjižnica, Koper, Trst 2008, pp. 190-193. Cfr.: R. Dürr citato in R. Sarti, *The True Servant. Self-Definition of Male Domestic in an Italian City* (Bologna, 17th-19th Centuries), in «History of the Family», n. 4, v. 10, 2005, p. 2; P. P. Viazzo, M. Aime, S. Allovio, *Crossing the boundary. Peasants, shepherds, and servants in a western Alpine community*, in «History of the Family», n. 4, v. 10, 2005, pp. 399-400; A. Arru, *The Distinguishing Features of Domestic Service in Italy*, in «Journal of the Family History», n. 4, v. 15, 1990, pp. 547-566 e sgg.

⁷ P. Laslett, *Caratteristiche della famiglia occidentale*, in *Famiglia e mutamento sociale*, a c. di M. Barbagli, Il Mulino, Bologna 1977, pp. 80-115; J. Hajnal, *European Marriage Patterns in Perspective*, in *Population in History: Essays in Historical Demography*, a c. di D. V. Glass, D. E. Charles Eversley, Edward Arnold, London 1965, pp. 101-146; *Forme di famiglia nella storia europea*, a c. di R. Wall, J. Robin, P. Laslett, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 99-142.

liare. Molte di queste lavoratrici partivano per farsi assumere in città soprattutto allo scopo di mettere da parte i soldi per l'acquisto del corredo da sposa⁸ che veniva poi portato nella famiglia d'origine. D'altra parte si trattava di donne che, data la loro propensione a formare nuovi nuclei, ricoprivano un ruolo fondamentale sotto il profilo nazionale: con il loro progetto riproduttivo erano in grado di contribuire in modo sostanziale allo sviluppo di un «corpo della nazione» sano e puro sotto il profilo etnico. Sempre a cavallo tra i due secoli, quando Gorizia, come la vicina città di Trieste, si confrontò con i crescenti nazionalismi e con i tormenti delle singole comunità nazionali tesi ad assicurarsi una posizione di maggiore «giustizia sociale», se non addirittura un certo predominio in città, la vita e il lavoro di queste donne divenne oggetto di un più ampio interessamento che si tradusse in confronto pubblico. L'interesse per le domestiche era dovuto anche al loro numero, alquanto elevato, come confermano i fascicoli dei censimenti della popolazione relativi a un'area campione di sette vie e tre piazze negli anni 1880, 1890, 1900 e 1910. Si tratta di un campione che l'autrice ha scelto per le necessità della ricerca del suo dottorato, da cui risulta che il 17% o 18% della popolazione attiva era costituita da domestici e, fatto non trascurabile, che il 90% di questi era di sesso femminile⁹. Le stime relative alla percentuale di donne di origine slovena vanno dal 36% al 40%. Più avanti si vedrà quanto sia problematica questa stima. Per i difensori dei sentimenti nazionali era diventato importante dove e da chi le ragazze si approvvigionavano di viveri e altri beni, come parlavano in strada e come discorrevano tra di loro, che cosa facevano nella loro vita privata, e infine che cosa rispondevano all'intervistatore del censimento quando chiedeva loro qual era la loro lingua d'uso (nel censimento la sezione «lingua usuale»). Di particolare interesse era capire come si comportavano e come si definivano in rapporto alla loro nazionalità, poiché si pensava che potessero svolgere un ruolo importante nel far pendere l'ago della bilancia a favore della comunità slovena, che in quegli anni perseguiva con determinazione un maggiore riconoscimento sociale. Proprio questo interesse aveva fatto

⁸ Il corredo da sposa è composto da oggetti che vengono confezionati dalle ragazze a partire dall'infanzia per soddisfare i bisogni derivanti dalle loro nuove dimore dopo il matrimonio. Questi oggetti sono per lo più i seguenti: biancheria intima, lenzuola, corredo da tavola e da cucina, cassapanca per i tessuti e altri oggetti ancora.

⁹ Il campione di sette vie e tre piazze tratto da documenti di archivio che comprendono i censimenti degli anni 1880, 1890, 1900 e 1910 a Gorizia è stato scelto per la ricerca di dottorato dell'autrice. Il criterio per la scelta delle vie e delle piazze fu comprendere quartieri rappresentativi della città: Via Rastell e Piazza Grande fanno parte del nucleo della parte storica della città; Via S. Antonio e Piazza S. Antonio erano popolate per lo più dalla nobiltà; Via Salcano si inseriva nella campagna circostante ed aveva un carattere tipicamente rurale; Piazza Piazzutta e Riva Piazzutta erano popolate per lo più da sloveni; mentre Corso Francesco Giuseppe e Via Signori erano le nuove acquisizioni della zona borghese goriziana in evoluzione. Non vanno dimenticati i problemi nella conservazione dell'ultimo censimento del 1910 a causa dei quali per la via dei Signori e il corso Francesco Giuseppe è andata perduta la documentazione. Cfr.: Archivio Storico Provinciale, Gorizia (ASPG), Censimenti della popolazione del comune di Gorizia 1830-1910: via Signori/Gosposka ulica, 1880, inventario n. 51, sottofascicolo 14; 1890, inventario n. 69, sottofascicolo 18; 1900, inventario n. 99, sottofascicolo 29; via Salcano/Solkanska ulica, 1880, inventario n. 50, sottofascicolo 13; 1890, inventario n. 69, sottofascicolo 18; 1900, inventario n. 98, sottofascicolo 28; 1910, inventario n. 120, sottofascicolo 26; piazza Grande/Travnik: 1880, inventario n. 44, sottofascicolo 7; 1890, inventario n. 62, sottofascicolo 10; 1900, inventario n. 88, sottofascicolo 17; 1910, inventario n. 113, sottofascicolo 16; Corso Francesco Giuseppe/Tekališče Franca Jožefa, 1880, inventario n. 43, sottofascicolo 6; 1890, inventario n. 62, sottofascicolo 10; 1900, inventario n. 87, sottofascicolo 16; (mancante); via S. Antonio & piazza S. Antonio/Ulica sv. Antona & Trg sv. Antona, 1880, inventario n. 39, sottofascicolo 1; 1890, inventario n. 53, sottofascicolo 1; 1900, inventario n. 73, sottofascicolo 2; 1910, inventario n. 106, sottofascicolo 3; piazza Piazzutta & Riva Piazzutta/«Placuta», 1880, inventario n. 47, sottofascicolo 10; 1890, inventario n. 66, sottofascicolo 15 (la piazza verrà rinominata Piazza Nicolò Tommaseo & Riva Piazzutta); 1900, inventario n. 94, sottofascicolo 24; 1910, inventario n. 118, sottofascicolo 23; Via Rastello/«Raštel», 1880, inventario n. 49, sottofascicolo 12; 1890, inventario n. 68, sottofascicolo 17; 1900, inventario n. 97, sottofascicolo 27; 1910, inventario n. 119, sottofascicolo 25; via Giardino/Vrtna ulica, 1880, inventario n. 44, sottofascicolo 7; 1890, inventario n. 63, sottofascicolo 11 (la strada verrà rinominata in Corso Giuseppe Verdi); 1900, inventario n. 103, sottofascicolo 33; 1910, inventario n. 112, sottofascicolo 30.

sì che queste donne uscissero dall'anonimato e che in questo modo fossero messe allo scoperto anche le condizioni in cui vivevano e lavoravano.

Il ruolo delle domestiche di lingua slovena nel processo di rinascita della comunità nazionale slovena

Marta Verginella descrive come, nell'area triestina nella seconda metà dell'Ottocento, le domestiche di origine slovena divennero interessanti per le *élite* dei connazionali del luogo e come queste *élite* si adoperassero per tenerle sotto controllo. I difensori dell'identità slovena criticavano in modo particolare le lavandaie¹⁰ che, a differenza delle panificatrici¹¹ o delle lattaie, frequentavano non solo i luoghi pubblici in città, ma anche le abitazioni dei loro clienti. Ciò voleva dire che potevano avere accesso alla sfera privata e forse anche intima del mondo borghese¹². Inoltre, venivano in diretto contatto con i panni sporchi degli antagonisti della causa nazionale rischiando, sempre secondo questi connazionali, di esserne contaminate. Per i difensori della morale nazionale era inoltre difficilmente accettabile il fatto che i mariti o altri tutori di queste non potessero avere alcun accesso agli spazi interni delle case borghesi, per cui non erano in condizione di sorvegliarle durante il lavoro¹³. Rimproveravano alle donne di trascurare, per lavorare, i doveri di madri e mogli, quali l'educazione dei figli e la dedizione alle faccende domestiche. Infine richiamavano l'attenzione sui pericoli ai quali andavano incontro nel caso facessero proprie le abitudini presenti in città. In conclusione, il loro lavoro era diventato «causa di disonore»¹⁴.

Per la zona di Gorizia è possibile trarre analogie simili, ne sono prova anche esempi quotidiani, benchè per quest'area non si disponga di studi relativi così approfonditi come ad esempio per le panificatrici della valle del Breg. Si sa però che anche in quest'area le contadine dei sobborghi portavano in città uova, verdura, galline e altri prodotti che venivano venduti nei mercatini della città. Di quest'attività si erano ampiamente occupati i giornali locali di lingua slovena quando riferivano di infrazioni legate a truffe e furti perpetrati dalle contadine slovene che vendevano i loro prodotti nei mercati, mettendo bene in risalto le origini etniche di queste donne. I termini della questione cambiavano quando si trattava

¹⁰ M. Verginella, *Ženska obrobja*, cit., p. 143.

¹¹ Le donne della valle del Breg a cavallo tra il diciannovesimo e ventesimo secolo sono state destinatarie di una campagna moralizzatrice diretta dalle autorità locali (il principio della moralizzazione penetrava tra la popolazione delle campagne dalle città). Alle donne era stato impedito l'accesso a qualsivoglia attività economica produttiva, come quella delle panificatrici, che le avrebbe rese autonome sotto il profilo economico. Inoltre, furono organizzate dalla Congregazione delle figlie di Maria che offrivano come esempio la vergine Maria e quindi l'immagine di una moglie sofferente e sottomessa. Cfr.: M. Verginella, *Ekonomija odrešenja in preživetja. Odnos do življenja in smrti na tržaškem podeželju* [trad. it. *Economia della redenzione e della sopravvivenza. Il rapporto con la vita e la morte nelle campagne triestine. Associazione degli storici per il Litorale del Sud, Centro scientifico e di ricerca della repubblica di Slovenia*], Zgodovinsko društvo za južno Primorsko, Znanstveno raziskovalno središče Republike Slovenije, Koper-Capodistria 1996, p. 246.

¹² Nell'area triestina, già negli anni Settanta dell'Ottocento incominciavano a circolare idee sulla minaccia rappresentata dalle donne per la conservazione dell'onore della nazione. Cfr.: M. Verginella, *Ženska obrobja*, cit., pp. 82-83.

¹³ M. Verginella, *Ekonomija odrešenja in preživetja*, cit., pp. 245-246; M. Verginella, *O nevidni ženski delovni sili* [trad. it. *Della forza lavoro invisibile*], in «Delta. Revija za ženske študije in feministično teorijo», n. 3/4, a. 9, 2003, p. 73; M. Verginella, *Ženska obrobja*, cit., p. 82.

¹⁴ M. Verginella, *Ženska obrobja*, cit., p. 84.

di domestiche¹⁵ o più in generale di quelle lavoratrici che si erano trasferite definitivamente in città. Le donne delle campagne che miravano a stabilirsi in città, in famiglie che le avrebbero assunte come domestiche per periodi estesi, cercavano di entrare nella Società di Marija (Marijine družbe)¹⁶ come anche in altre istituzioni che erano state fondate con lo scopo di provvedere alle domestiche anziane o a quelle disoccupate e non tutelate. In tal modo si procuravano l'accesso alla «rete di sicurezza» che in momenti di crisi si sarebbe presa cura di loro sia da un punto di vista materiale che spirituale. In realtà le autorità ecclesiastiche, come le organizzazioni di beneficenza, non si limitavano ad offrire un supporto spirituale, ma coglievano anche l'occasione per esercitare una sorveglianza di tipo morale.

Ci si chiederà, a questo punto, in che modo le domestiche potessero convivere giorno per giorno con le varie forme di sorveglianza e come funzionassero i meccanismi di controllo. Sia chiaro che la questione morale – ossia l'obbligo di uno stile di abbigliamento e di comportamento appropriati – era diventata, sia per l'ambiente ecclesiastico sia per i difensori dei valori nazionali, estremamente importante. A questo va aggiunto anche il problema della loro sensibilità nazionale, le fedeltà alla lingua d'origine e all'ambiente sloveno in generale. Si pensi inoltre che le domestiche potevano disporre di una certa autonomia nell'acquisto dei viveri al mercato (spese fatte per le famiglie dei padroni) ed erano inoltre libere di scegliere tra rivenditori sloveni e non. In questo modo avevano la possibilità di dimostrare un certo favore nei confronti delle imprese economiche gestite dagli sloveni. Inoltre, attraverso l'uso in pubblico della parlata slovena, potevano manifestare la propria appartenenza sotto il profilo etnico. Significativamente sui giornali sloveni, dove venivano pubblicati annunci di chi offriva lavoro, erano spesso richieste donne con conoscenza dello sloveno e moralmente irreprensibili¹⁷. Tali annunci suonavano come una sorta di contributo

¹⁵ Spesso il lavoro delle lavandaie veniva svolto dalle domestiche; però non era inusuale, a Gorizia, che questo compito venisse svolto dalla padrona di casa. Marija Tuma, moglie di Henrik Tuma (1858-1935) avvocato, politico, pubblicista e alpinista goriziano, scrive al marito: «Questa sera non ti scrivo più, sono troppo stanca e sono già le 11 passate. Mi sono alzata alle 5 questa mattina, perché volevo finire di cucire una gonna e domani dovrò svegliarmi presto perché facciamo il bucato. Quindi vai con Dio! Ricevi da tua moglie Marija, che ti ama sinceramente, un bacio dal profondo del suo cuore», in Raziskovalna postaja Nova Gorica, Znanstvenoraziskovalni center Slovenske akademije znanosti in umetnosti, RANG ZRC SAZU, Archivio del dr. Henrik Tuma (AHT), Marija scrive a Henrik, Tolmino, 24. 7. 1894; «Questa settimana è stata molto faticosa, stirare tutti i pomeriggi con questa calura è pesante. Ora mi aspetta ancora il "mio corredo". Dato che ci sono molti panni, dobbiamo suddividerli in due bucati» in RaNG ZRC SAZU, AHT, Marija scrive a Henrik, Tolmino, 28.7.1894. Così come molte casalinghe aiutavano le loro domestiche a lavare i panni e prendevano spesso parte ad altre faccende domestiche, anche la pittrice Avgusta Šantel (1852-1935) prese a cucinare, come scrive sua figlia Augusta Šantel (1876-1968), anche lei pittrice e disegnatrice grafica: «Dopo il matrimonio si era dedicata completamente alla casa e alla famiglia, non al punto di dover fare i lavori pesanti, per i quali aveva una domestica, era però sempre presente in cucina e col passare del tempo era diventata anche una brava cuoca. So per certo che era lei che cuciva i vestiti dei figli fino all'età di quindici anni», in A. Šantel, *Življenje v lepi sobi* [trad. it. *La vita in una bella stanza*], Nova revija, Ljubljana 2006, pp. 58-59.

¹⁶ La rete articolata dell'organizzazione ecclesiastica delle Figlie di Maria (*Marijine družbe*) si adoperava – oltre all'Associazione cattolica delle lavoratrici (*Katoliško društvo za delavke*), a partire dal 1900, ed all'Unione cristiana delle donne (*Krščanska ženska zveza*) – non solo delle questioni religiose, ma soprattutto della tutela (e del controllo) delle lavoratrici. Questa organizzazione era presente in tutte le parrocchie del Litorale.

¹⁷ Sino alla Prima guerra mondiale si usava cercare una domestica in tre maniere diverse: attraverso gli annunci sui giornali; con l'aiuto delle agenzie di collocamento; il più delle volte per mezzo d'informazioni e raccomandazioni ricevute oralmente dalle persone. Questi tre sistemi venivano utilizzati sia dalle domestiche sia dalle padrone di casa. Prima della Grande guerra è possibile trovare casi in cui la servitù occupata in una determinata famiglia apparteneva a più di una generazione della stessa famiglia di origine o del suo parentado. I mediatori informali (sia donne che ragazze o anche preti) ricoprivano un ruolo importante nelle dinamiche occupazionali, nel senso che cercavano, da un lato, di contribuire ai bisogni delle popolazioni nei villaggi che mandavano le loro figlie a lavorare in famiglie che godevano di una «buona fama» e, dall'altro, di rispondere alle esigenze dei datori di lavoro che volevano ragazze docili e ben educate. Cfr.: J. Žagar, *Služkinje v Ljubljani* [trad. it. *Le domestiche a Lubiana*], in «Traditiones», n. 15, 1986, pp. 24-25; G. Budde, *La donna di servizio*, in *L'uomo dell'Ottocento*, a c. di Ute Frevert, Heinz-Gerhardt Haupt, Editori Laterza, Bari 2000, p. 149.

alla rinascita nazionale e possono essere sintetizzati nel modo seguente: «I nostri dai nostri!»¹⁸. Inoltre venivano pubblicati numerosi resoconti di domestiche slovene che si erano impegnate a favore della «questione slovena». In questa situazione diventava via via più importante la questione del «sostegno materiale» di cui scrive la rivista «Soča» (Isonzo) nell'agosto del 1884, intitolando l'articolo *I nostri dai nostri ossia aiutati da solo che Dio ti aiuta*: «Fintanto che il nostro popolo dipenderà sotto il profilo economico da altre genti, non possiamo aspettarci che trovi un cammino autonomo da altri. La prima preoccupazione di ogni patriota deve essere che il nostro popolo trovi il modo per stare sulle proprie gambe dal punto di vista economico»¹⁹. Di conseguenza, per promuovere la «coscienza nazionale» anche dal punto di vista materiale, venivano pubblicati dai giornali sloveni gli elenchi dei negozi e delle imprese di proprietà di sloveni²⁰, oppure avvisi alle casalinghe affinché non comprassero altro sapone se non quello della Società dei santi Cirillo e Metodio²¹ non solo perché, si spiegava, era il migliore, ma anche perché il suo acquisto portava beneficio ad un'azienda slovena. In un altro caso si faceva un appello alla fedeltà ai principi della «coscienza nazionale»: «Attenzione casalinghe slovene! La coscienza nazionale vi chiede di sostenere la Società dei santi Cirillo e Metodio, organizzazione indispensabile alla nostra cara stirpe»²². L'obiettivo della stampa slovena era alimentare il patriottismo delle ragazze, delle domestiche, delle cuoche, delle cameriere, ecc. Non mancavano poi casi, ai nostri occhi talvolta caricaturali, presentati come esempi da seguire:

La domestica virtuosa: La moglie di un ebreo ha preso una ragazza slovena come domestica, mentre l'ebreo pretendeva che questa *s'ciava* fosse cacciata da casa sua. A quel punto l'ebrea si rivolse alla ragazza dicendole che poteva restare a condizione di non proferire mai nemmeno una parola in sloveno. La domestica respinse la padrona con decisione dicendole che preferiva perdere il lavoro piuttosto che ripudiare il proprio popolo. Onore a questa ragazza!²³

Al di là del tono antisemita, il testo vuole testimoniare la condizione in cui si ritrovava più di una domestica «*s'ciava*»²⁴, costretta a decidere tra il lavoro e la fedeltà alla propria lingua. Oltre ai casi positivi, di domestiche che non avevano intenzione di cedere alle pretese dei loro datori di lavoro riguardanti la loro appartenenza nazionale, i giornali sloveni pubblicavano anche critiche e rimproveri, come nel caso di una donna che aveva in precedenza servito come domestica a Monfalcone:

¹⁸ L'appello «I nostri dai nostri!» ricordava alla popolazione slovena della città che poteva, anzi doveva, dichiarare l'appartenenza alla propria comunità etnica anche sostenendo i mercanti e gli imprenditori sloveni della città, acquistando i loro prodotti e stimolando in tal modo sia il progresso economico degli sloveni sia la crescita e l'affermazione della propria comunità a Gorizia.

¹⁹ «Soča», 1.8.1884.

²⁰ Cfr. *Seznam priporočljivih tvrdk v Gorici* [trad. it. *Lista delle aziende raccomandabili a Gorizia*], in «Gorica», 11.10.1910.

²¹ La Società dei santi Cirillo e Metodio fu fondata nel 1885 a Lubiana e si proponeva la difesa dei valori nazionali, perseguiva un programma di realizzazione di una rete di asili per l'infanzia e scuole in lingua slovena nei territori della Carniola, Stiria, Carinzia ed infine nelle aree del Litorale. Si veda: A. Vovko, *Odborniki in članstvo podružnic Družbe sv. Cirila in Metoda 1885-1918* [trad. it. *Consiglieri e associati della Società dei santi Cirillo e Metodio*], Založba ZRC, Znanstvenoraziskovalni center Slovenske akademije znanosti in umetnosti, Ljubljana 2004; id., *Oris dejavnosti Družbe sv. Cirila in Metoda na šolskem področju*, in «Šolska kronika: zbornik za zgodovino šolstva 27» [trad. it. *Esame dell'attività della Società dei santi Cirillo e Metodio nel settore dell'istruzione*, in *Cronache della scuola: annuario della storia della scuola 27*], n. 3, pp. 32-41.

²² «Gorica», 27.2.1904.

²³ «Primorec», 22.6.1897; «Soča», 11.6.1897.

²⁴ Con l'appellativo di *s'ciava*, *s'ciavo* e *s'ciavi*, che assume un tono dispregiativo, gli italiani spesso indicavano gli sloveni.

Da Vittuglia (Vitovlje). Ci comunicano che «Dalle nostre parti si trova una donna sposata che a suo tempo aveva servito come domestica a Monfalcone. Lì aveva appreso la parlata friulana e ancor oggi, quando vive sulla sua terra d'origine, quella lingua le appare così particolare che in chiesa prega leggendo da un libro di preghiere scritto in italiano, per quanto l'italiano francamente non lo capisca. Gli altri ridono di lei e la compatiscono perché si rifiuta di parlare con Dio nella sua lingua madre che conosce bene, ma preferisce pregare nella lingua dei *lahi* (l'italiano) che non sa. Forse si figura che in paradiso potrà stare seduta su uno scranno più alto, dato che in chiesa legge da un libro italiano?!»²⁵.

La storia di questa domestica è simile a quella di tante altre che si trasferirono dalle campagne nelle città in cerca di lavoro e che tornarono nei luoghi d'origine «contaminate» da novità quali abbigliamento, consuetudini, oggetti e idee: per questo, una volta rientrate nel loro ambiente familiare, venivano trattate con sospetto e sfiducia²⁶, tanto più quando entrava in gioco la fedeltà alla propria lingua, e quindi l'esistenza stessa della comunità slovena. L'ambiente d'origine tendeva a condannare queste «incursioni aliene» e addirittura a espellere le persone «contaminate», eliminando in tal modo gli elementi di estraneità che avrebbero potuto minacciare il sistema esistente nelle comunità, ad esempio attraverso l'erosione dell'autorità tradizionale dei mariti e dei padri. Che fosse demandato proprio alla servitù il compito di rappresentare la lingua slovena nei contesti urbani, lo testimonia una lettera di Pavlina Pajk nata Doljak (1854-1901), scrittrice e poetessa slovena, vissuta per un periodo nel goriziano²⁷. In una lettera al suo amico e mentore Josip Cimperman²⁸, con il quale polemizzava spesso, scriveva a proposito della conoscenza e dell'uso della lingua slovena: «All'età di quattordici e quindici anni ho vissuto a Salcano (Solkan) senza rendermi conto che esiste un popolo sloveno civile e colto. Anche se mio zio si considerava un autentico sloveno, nella sua famiglia non si parlava altro che italiano. Io ho potuto comunque scambiare goffamente qualche parola sia con la servitù che con la gente del luogo»²⁹. Pavlina ebbe modo di imparare bene la lingua slovena solo all'età di sedici anni, dato che prima aveva vissuto in un ambiente familiare dove l'educazione era in lingua italiana. In seguito, quando restò orfana e suo fratello maggiore andò a studiare a Vienna, si trasferì a Salcano da suo zio Matija Doljak (1822-1875), che era stato a lungo sindaco della cittadina

²⁵ «Soča», 27.9.1898.

²⁶ Per il territorio del goriziano ricordiamo il fenomeno delle alessandrine (*les Goriciennes, les Slovènes, les Slaves*), governanti, domestiche, bambinaie, balie in Egitto (ad Alessandria e Cairo) a partire dal periodo dalla costruzione del canale di Suez (aperto nel 1869) sino ai primi anni Settanta del ventesimo secolo: *From Slovenia to Egypt. Aleksandrinke's trans-Mediterranean domestic workers' migration and national imagination*, a c. di M. Milharčič Hladnik, V&R Unipress, Göttingen 2015. Cfr.: D. Makuc, *Aleksandrinke*, Goriška Mohorjeva družba, Gorica 1993; Darja Koprivec, *Aleksandrinke – življenje v Egiptu in doma* [trad. it. *Alessandrine: la vita in Egitto e a casa*], in «Etnolog», n. 67, 2006, p. 97-115; K. Škrlič, *Komaj sem čakala, da zrastem in postanem aleksandrinka: demitizacija aleksandrink* [trad. it. *Non aspettavo altro che crescere per diventare alessandrina*], in *Krila migracij. Po meri življenjskih zgodb* [trad. it. *Le ali delle migrazioni. Seguendo le storie di vita*], a c. di M. Milharčič Hladnik, J. Mlekuž, Založba ZRC, ZRC SAZU, Ljubljana 2009, pp. 143-189; M. Verginella, *Aleksandrinke med mitom in resničnostjo* [trad. it. *Le alessandrine tra mito e realtà*], in *Le rotte di Alexandria: convegno di studi, Trieste, 1-2 dicembre 2008*, a c. di F. Peró, P. Vascotto, EUT, Trieste 2011, pp. 153-161; M. Pevec, *Aleksandrinke. Dokumentarni film* [trad. it. *Alessandrine. Film documentario*], 2011; Društvo za ohranjanje kulturne dediščine aleksandrink, Prvačina [trad. it. *Società per la conservazione del lascito culturale delle alessandrine*], accessibile da: www.aleksandrinke.si.

²⁷ Su Pavlina Pajk si veda anche: P. Testen, *Pavlina Pajk, in Nova slovenska biografija* [trad. it. *Nuova biografia slovena*], a c. di A. Rahten, Založba ZRC, ZRC SAZU, Ljubljana 2009, pp. 141-152.

²⁸ Josip Cimperman (1847-1893) poeta e traduttore sloveno.

²⁹ J. Glonar, *Mlada leta Pavline Pajkove* [trad. it. *Gli anni di gioventù di Pavlina Pajk*], in «Ženski svet» [trad. it. «Mondo femminile»], n. 2, 1924, p. 27.

e si era adoperato per l'affermazione della lingua slovena e dei diritti nazionali della popolazione slovena. L'interesse per la lingua slovena le era stato trasmesso soprattutto dagli amici dello zio³⁰ che frequentavano la sua casa. Erano state quindi queste persone a destare in lei l'amore per la lingua alla quale sarebbe in seguito rimasta fedele fino alla fine dei suoi giorni. Suo fratello invece cercò di contrastare apertamente la passione di Pavlina per lo studio dello sloveno. In effetti, Pavlina incominciò ad esprimere liberamente la propria appartenenza solo dopo il matrimonio con il teorico della letteratura, filosofo redattore Janko Pajk (1837-1899)³¹.

Il censimento della popolazione e il problema della sezione lingua d'uso («lingua usuale»)

Per avere un'idea del peso che veniva attribuito alle domestiche nel contesto dello sviluppo del senso di appartenenza nazionale nella comunità slovena, è bene fare anche riferimento ai numeri che emergono dai censimenti della popolazione nella monarchia asburgica. Il nocciolo della questione era il seguente: poiché l'ambiente di lavoro delle domestiche era italiano (o tedesco o sloveno, a seconda della nazionalità delle famiglie), i rilevatori ovvero i capi famiglia o padroni di casa (dove il censimento avveniva tramite la compilazione diretta delle schede di famiglia) utilizzavano la propria lingua d'uso, appunto l'italiano, come lingua d'uso anche per il personale di servizio (nonché il personale comunale addetto alla revisione dei fogli di censimento prima che si passasse alla fase dei conteggi). La rappresentanza politica slovena aveva cercato di sottrarre il personale di servizio sloveno a tale omologazione. In realtà, in molti casi erano le stesse domestiche a non chiedere apertamente di essere censite come parlanti la lingua slovena. A questo punto è necessario spiegare il concetto della lingua d'uso nei censimenti austriaci. Tale concetto fu introdotto dopo il congresso statistico di S. Pietroburgo (1872) per favorire la registrazione degli appartenenti ai gruppi nazionali minoritari, in quanto si temeva che il concetto dell'appartenenza nazionale venisse confuso con la nazionalità in senso di cittadinanza, per cui avrebbe celato la presenza di comunità appartenenti a gruppi nazionali diversi da quelli dominanti³².

Vediamo meglio il censimento a Gorizia in base alla selezione delle sette vie e delle tre piazze sopra citate. Da un'analisi più approfondita dei dati censuari relativi all'uso della lingua, risulta uno squilibrio di carattere proporzionale tra le maestranze di origini prevalentemente slovene e le famiglie di lingua italiana presso le quali queste erano impiegate: tra i lavoratori il 35-40% risulta essere di lingua slovena, mentre tra i datori di lavoro il 65-70% era di lingua italiana. Queste proporzioni sono tanto più significative, se si tiene presente che normalmente i modelli di rilevamento venivano compilati dai datori di lavoro, che come lingua in uso dalla servitù indicavano l'italiano, specie se erano a loro volta italiani. In considerazione di questo fatto, era diventato essenziale che le domestiche di lingua slovena controllassero, per quanto nelle loro possibilità, che nella sezione relativa all'uso della lingua venisse data

³⁰ Tra gli intellettuali che frequentavano la casa di Doljak, ricordiamo l'avvocato Karel Lavrič (1818-1876), il politico nonché pubblicista Ernest Klavžar (1841-1920), lo storico e critico letterario Fran Levec (1846-1916), lo storico e politico Fran Šuklje (1849-1935) e altri ancora.

³¹ Pavlina sposò Janko Pajk nel 1876 e si trasferì con lui a Maribor.

³² B. Šterbenc Svetina, M. Godeša, P. Kolenc, *Zgodovinski pogledi na zadnje državno ljudsko štetje v Avstrijskem primorju 1910. Jezik, narodnost, meja* [trad. it. *Sguardi storici sull'ultimo censimento della popolazione nel litorale austriaco 1910*], Založba ZRC, ZRC SAZU, Ljubljana 2012 (accessibile da: <http://zimk.zrc-sazu.si/sites/default/files/97789612543945.pdf>).

una risposta veritiera³³. Da tutto ciò si deduce che, pur essendo la percentuale delle lavoranti slovene (iscritte quindi correttamente nel foglio famiglia) abbastanza alta (vedi sopra), è evidente che il dato non corrispondeva alla situazione reale. In realtà il numero delle domestiche di lingua slovena era molto più alto. Ciò risulta in modo chiaro dall'esame dei fogli famiglia, dove si trova un numero elevato di nomi e cognomi sloveni – anche se a volte venivano intenzionalmente italianizzati – indicati in connessione ai luoghi di provenienza (luoghi di nascita, residenza) e alla struttura slovena della popolazione del posto. Quindi trattasi di persone provenienti dai territori in cui si parlava lo sloveno, ma che sono state classificate sotto il profilo linguistico come italiane o addirittura tedesche, nel caso di datori di lavoro tedeschi. Che si tratti di una questione problematica, lo vedremo in seguito quando ci occuperemo della revisione del censimento e della verifica della rubrica attinente alla lingua in uso del 1910, dovute a dichiarazioni erronee nei moduli del censimento.

Quale fosse il significato dei dati sulla lingua parlata in un contesto misto come quello della città di Gorizia, per quanto riguarda la composizione nazionale, si può dedurre dalle polemiche ricorrenti che avevano accompagnato le varie fasi dei singoli censimenti. Nel suo saggio *L'Italia e il confine orientale* Marina Cattaruzza fa notare che furono proprio i censimenti a dare un'immagine degli sloveni che la comunità italiana non poteva ignorare, nonostante le affermazioni che la procedura pacifica di un'«assimilazione naturale» sotto la tutela di una comunità italiana superiore stesse avendo successo³⁴. I numeri che testimoniavano la presenza della popolazione slovena nella città continuavano a essere alti nonostante gli sforzi costanti di abbassarli. Nell'area urbana di Gorizia nel 1880 la popolazione di lingua slovena rappresentava il 16,30% del totale (a livello regionale questa percentuale saliva al 61,97%)³⁵. Nel 1900 a Gorizia vivevano 16.112 italiani, 4.754 sloveni e 2.760 abitanti di lingua tedesca, mentre l'ultimo censimento del 1910 registrava 14.812 italiani, 10.790 sloveni (!) e 3.238 di lingua tedesca (dei quali 1.198 erano militari)³⁶. La statistica austriaca ufficiale offriva i seguenti riscontri per la città di Gorizia in base ai censimenti decennali standardizzati (* dati prima della revisione; ** percentuale dopo la revisione)³⁷:

Lingua usuale della popolazione indigena (Gorizia)	Deutsche/ tedesca/ nemški	Italienische/ Italiana/ italijanski	Slovenische/ Slovena/ slovenski	Andere/ Altro/ drugi	Popolazione presente
1880	2.149	3.567	3.411	13	20.920
1890	1.497	14.860	3.567	93	21.825
1900	2.760	16.112	4.754	139	25.432
1910 (dopo la revisione)	(2.077)* 3.238 (11.05%)**	(17.856)* 14.812 (50.05%)**	(6.653)* 10.790 (36,83%)**	458	30.995 (dei quali 1.704 stranieri)

³³ P. Testen, *Hišne pomočnice*, cit., pp. 532-599.

³⁴ M. Cattaruzza, *L'Italia e il confine orientale*, Il Mulino, Bologna 2007, p. 54. Leggi inoltre: F. Zwitter, J. Šidak, V. Bogdanov, *Nacionalni problemi v habsburški monarhiji* [trad. it. *I problemi nazionali nella monarchia asburgica*], Slovenska Matica, Ljubljana 1962, p. 221.

³⁵ L. Pillon, *Movimento della popolazione a Gorizia dalla metà dell'Ottocento ai primi anni del Novecento*, in *Economia e società nel goriziano tra '800 e '900. Il ruolo della Camera di commercio (1850-1915)*, a c. di F. Bianco, M. Masau Dan, Edizioni della laguna, Gorizia 1991, pp. 123-154.

³⁶ B. Marušič, *Pregled politične zgodovine Slovencev na Goriškem 1848-1899* [trad. it. *Esame della storia politica degli sloveni nel goriziano*], Goriški muzej, Nova Gorica 2005, p. 46.

³⁷ *Spezialortrepertorium für das Österreichischillyrische Küstenland bearbeitet auf Grund der Ergebnisse der Volkszählung*, per Gorizia negli anni 1880, 1890, 1900 e 1910.

Che le domestiche fossero un gruppo molto sensibile per quanto riguarda il rilevamento della lingua d'uso lo testimoniano numerose notizie pubblicate sulla stampa slovena locale. Nel 1880, in occasione del censimento della popolazione, il giornale «*Soča*» (Isonzo) aveva richiamato l'attenzione dei propri lettori sul problema delle domestiche che «tutt'ora non sanno, se e quando sono state censite in modo corretto dai loro padroni»³⁸. Anche durante i censimenti successivi i giornali sloveni erano ricchi di denunce che accusavano le ragazze slovene di negligenza: stando alle accuse, proprio a causa del loro mancato controllo, il numero delle persone censite che dichiaravano abituale la lingua italiana era cresciuto; i capi famiglia italiani, che di solito compilavano i fogli famiglia, nella maggioranza dei casi segnavano automaticamente che le loro domestiche parlavano abitualmente l'italiano. In questo modo si sviluppò, tra le due comunità, un clima sempre più teso. Il brano seguente, tratto da un articolo del 1881, ce ne fornisce una testimonianza:

«Ma chi sono poi questi sloveni?» chiede il marito con tono impertinente per quanto si suppone che egli stesso sia nato sotto le pendici del monte s. Valentino [...]. «Domestiche, servi, carrettieri e anche qualche impiegato» i rimenenti vengono dal napoletano, pensa. [...] E proprio i nostri lavoranti sloveni hanno consentito a voi, signori italiani, di raggiungere il numero di 14 mila unità. Che dio ti fulmini se uno solo degli italiani goriziani, quelli rinnegati e traditori, abbia indicato la propria domestica o il proprio servo per la «lingua usuale» in modo diverso dall'italiano; ancora di meno la propria servitù il corrispondente dell'«Indipendente»³⁹.

Nel 1896 il «*Corriere di Gorizia*» invece scriveva:

Le classi alle quali appartengono i vostri connazionali in città sono le serve, gli osti e qualche impiegato dello Stato; fuori di questi non so se ci si possa fare qualche centinaio. Dunque la sorte vi promette poco: perché, né nelle mani di alcuni impiegati dello Stato, né in quelle degli osti e meno che meno in quelle delle serve sta l'avvenire di Gorizia, e ben osservavate ultimamente quando diceste essere poco da sperarci in Gorizia⁴⁰.

L'apice di questa polemica sulla lingua indicata sui fogli censuari venne raggiunto durante il censimento del 1910. Vi erano state violazioni talmente gravi che l'anno successivo gli sloveni di Trieste e Gorizia ottennero dalle autorità statale la revisione del censimento relativamente ai dati sulla lingua d'uso (settembre 1911 a Trieste e ottobre 1911 a Gorizia)⁴¹. Ma fin dai preparativi per il conteggio, la stampa slovena denunciò le forme di intimidazioni subite dalla popolazione slovena, in particolare dalle domestiche, riguardo alla registrazione della loro lingua d'uso. «Quanti padroni di casa mendaci non cercheranno di far aggiustare ai propri clienti [affittuari, N.d.A.] sloveni la loro lingua usuale?! La nostra gente, soprattutto le domestiche e le persone di sentimenti meno patriottici ricordino, che non devono temere nulla. [...] I ficcanaso vengano denunciati alla commissione censuaria!»⁴². Di mese in mese si susseguirono avvisi che spiegavano cosa si dovesse intendere con la dicitura «lingua usuale» e quali errori andassero evitati durante la compilazione:

³⁸ «*Soča*», 28.1.1881.

³⁹ «*Soča*», 18.2.1881.

⁴⁰ «*Corriere di Gorizia*», 23.1.1896, n. 10, XIV, p. 1.

⁴¹ *Zgodovinski pogledi na zadnje državno ljudsko štetje v Avstrijskem primorju 1910. Jezik, narodnost, meja*, a c. di B. Šterbenc Svetina, M. Godeša, P. Kolenc. Pagina web: <http://zimk.zrc-sazu.si/sl/publikacije/zgodovinski-pogledi-na-zadnje-drzavno-ljudsko-stetje-v-avstrijskem-primorju-1910#v> (accesso: 12.5.2016).

⁴² «*Gorica*», 27.12.1910.

Gli italiani vogliono a tutti i costi iscrivere tutto il personale dipendente, ossia servi, domestiche, operai, ecc., come persone che parlano abitualmente in italiano. Dobbiamo quindi ribadire ancora una volta che, per quanto sia vero che i nostri lavoratori, servitori e domestiche cerchino di parlare in un italiano stentato con i loro padroni, con altre persone, come ad esempio negozianti, compagni di lavoro e di associazione, genitori, ecc., comunicano in sloveno. Dunque è lo sloveno quella «lingua usuale»⁴³. Durante il censimento il pericolo maggiore riguarda le nostre domestiche che lavorano nelle famiglie italiane. A loro dobbiamo rivolgere la nostra attenzione. Cerchiamo di istruirle affinché quando riceveranno il foglio siano determinate a scrivere che la loro lingua usuale è lo sloveno⁴⁴.

Poiché nella battaglia per stabilire la lingua parlata furono coinvolti sia i giornali sloveni («Gorica», «Soča», «Primorec») sia quelli italiani («L'eco del Litorale», «Il Piccolo», ecc.), frequenti erano le affermazioni di denuncia di manipolazioni in atto: «“Il Piccolo” ha spiegato senza mezzi termini come gli italiani intendono condurre il censimento contro gli sloveni. Le domestiche nelle famiglie italiane devono indicare l'italiano quale lingua usuale – così gli viene ordinato dal “Piccolo”»⁴⁵. E ancora, dopo i risultati del censimento del 1910, da parte slovena si scriveva: «I signori de “L'Eco del Litorale” sono pregati di lasciare in pace le domestiche slovene. Questo giornale aveva di recente rimproverato i padroni liberali italiani di non avere il coraggio di cacciare le loro domestiche slovene. Si è ricordato delle domestiche slovene anche una settimana fa. Afferma che l'ultimo censimento a Gorizia indica numerose domestiche slovene a servizio dei signori italianissimi e che al di fuori delle domestiche gli sloveni a Gorizia sarebbero ben pochi»⁴⁶. Da quella italiana, invece, su «L'eco del Litorale»: «Ce ne sono così pochi a Gorizia !!! [riferendosi agli sloveni, N.d.A.] eccetto quelle serve presso i signori italianissimi e di cui la statistica e l'ultima anagrafe ci sa dire un gran bene!»⁴⁷. La revisione seguita al censimento del 1910 viene trattata nella storiografia⁴⁸ e nella pubblicistica come un caso di abuso da parte delle autorità ufficiali. Tuttavia ciò vale soprattutto per il caso di Trieste, poiché i dati relativi alla città di Gorizia a lungo non hanno ricevuto la stessa attenzione e non sono stati oggetto di analoghe analisi⁴⁹. Appare quindi utile proporre una lettura e procedere tenendo conto anche dei profili professionali e del ruolo che questi assumevano nel contesto goriziano.

⁴³ «Gorica», 27.9.1910.

⁴⁴ «Gorica», 1.10.1910. Si tratta di un articolo dal titolo «Shod za ljudsko štetje v Centralu» [trad. it. *Raduno per il censimento della popolazione nell'albergo Central*]. Parlò il dr. Andrej Pavlica, guida spirituale dell'associazione *Skalnica* che a Gorizia si adoperava per le domestiche.

⁴⁵ «Primorec», 23.9.1910.

⁴⁶ «Gorica», 31.1.1911.

⁴⁷ «L'eco del Litorale», 25.1.1911.

⁴⁸ Cfr. L. Čermelj, *O ljudskem štetju v Trstu l. 1910: in memoriam dr. Josipa Wilfana*, Jugoslavenska akademija znanosti i umjetnosti [trad. it. *Sul censimento della popolazione a Trieste nel 1910*, Accademia Jugoslava di scienze e arti], Zagreb 1958.

⁴⁹ B. Marušič, *Ljudsko štetje 31. decembra leta 1910 na Goriškem* [trad. it. *Conteggio della popolazione del 31 dicembre del 1910 nel goriziano*], in *Zgodovinski pogledi*, a c. di B. Šterbenc Svetina, M. Godeša, P. Kolenc, cit., pp. 77-86; P. Malni, *La grande guerra e i movimenti di popolazione a Gorizia*, in in *Zgodovinski pogledi*, a c. di B. Šterbenc Svetina, M. Godeša, P. Kolenc, cit., pp. 87-94. Pagina web: <http://zimk.zrc-sazu.si/sl/publikacije/zgodovinski-pogledi-na-zadnje-drzavno-ljudsko-stetje-v-avstrijskem-primorju-1910#v> (accesso: 12.5.2016).

Le domestiche nello spazio pubblico e nell'associazionismo

Capire quale è stato il ruolo della servitù slovena nella sfera privata e pubblica a Gorizia non è facile. Ancora più difficile è indagare nei dettagli il rapporto tra le domestiche slovene e i datori di lavoro italiani. Le fonti di stampa slovena ci fanno capire che la servitù slovena era favorevole alle aspirazioni della propria comunità etnica e allo stesso tempo ci testimoniano le varie forme di impegno per migliorare le condizioni di lavoro, la legislazione vigente, le garanzie in caso di vecchiaia, invalidità, incapacità ecc. La vita quotidiana borghese determinava la domanda di beni e richiedeva la presenza di forza lavoro femminile. Le famiglie borghesi goriziane, in gran parte italiane, impiegavano come domestiche o lavandaie le ragazze slovene provenienti dal circondario. Dando lavoro ad esse si esponevano a «contaminazioni» con il mondo subalterno e le sue appartenenze. Nell'autunno del 1893 il «*Primorec*» (Rivierasco) scriveva:

Le donne dei sobborghi danno terribilmente fastidio ai signori *Lahoni*⁵⁰. È sicuramente amaro il pane che la povera donna guadagna con il bucato. Dato che le donne dei dintorni sono slovene, i *Lahoni* vorrebbero togliere loro il pane di bocca. La stampa ebraica ha da tempo dichiarato guerra a queste donne con il pretesto che il bucato fatto in questo modo nuoce alla salute dei destinatari di questo servizio, dato che con il bucato possono essere portate dalle campagne in città tutta una serie di malattie. Di conseguenza in seguito a questa sobillazione in città furono istituite le lavanderie a vapore. Dato che le nostre lavandaie lavavano molto meglio delle lavanderie che oltretutto danneggiavano e strappavano il bucato, queste lavanderie furono presto abbandonate. A questo punto è intervenuto lo stesso magistrato che ha preso accordi con la Società dell'acquedotto di Aurisina, al fine di creare in città molti luoghi pubblici in cui le donne potevano fare il bucato⁵¹.

Per quanto non si possa sottovalutare il problema della modernizzazione della città, che appunto coinvolgeva la questione delle lavanderie e dell'acquedotto, dai commenti della stampa slovena emerge che per l'*élite* politica italiana dare lavoro alle lavandaie e domestiche slovene costituiva un problema a causa della loro nazionalità. Lo rende evidente anche l'articolo apparso sul «*Soča*» nell'ottobre del 1910:

I nostri italiani e le domestiche. – In una riunione dell'associazione italiana «Unione» presieduta dal capitano regionale Pajer è stata presa la decisione di istituire a Gorizia un ufficio strettamente italiano per l'avviamento al lavoro delle giovani donne. In questo modo è stato soddisfatto un desiderio coltivato da tempo e di cui hanno scritto spesso i giornali. A questo punto si incomincia a perseguire le nostre ragazze, poiché è da escludere che il citato ufficio possa dare loro una mano nella ricerca del lavoro. Saranno chiamate solo le «puro-sangue» dal Friuli e dalle terre della polenta. A questo fine verrà aperta una sede distaccata di questo stesso ufficio in Friuli. La questione quindi si riduce al quesito, se le domestiche friulane saranno in grado di superare le nostre. **Le signore italiane sanno bene quanto siano capaci le nostre e quanto siano invece incapaci le friulane, di conseguenza non sappiamo, se si faranno**

⁵⁰ Termine dispregiativo per indicare gli italiani.

⁵¹ «*Primorec*», 29.9.1893.

trascinare su questo terreno scivoloso da licenziare le lavoratrici valide per sostituirle con le inette⁵².

Il tentativo di istituire un ufficio di collocamento per le domestiche espressamente italiane, pensato unicamente per offrire aiuto alle donne italiane «puro sangue»⁵³, era percepito da parte slovena come un atto discriminatorio nei confronti delle ragazze slovene, ritenute come le più diligenti e laboriose. Con la polarizzazione nazionale in atto a Gorizia a fine Ottocento, le domestiche slovene acquisirono un ruolo sempre più evidente anche nella sfera pubblica. Nel 1896 la rivista «*Soča*» riferisce di un corteo della servitù slovena organizzato allo scopo di chiedere l'apertura delle scuole slovene in città. La questione delle scuole slovene a Gorizia era infatti stata uno dei capitoli principali nell'impegno della comunità slovena per il diritto alla lingua slovena in città. La partecipazione della servitù slovena a tale iniziativa non poteva che risultare importante anche perché, a quei tempi non c'erano – almeno stando a quanto risaputo – associazioni o organizzazioni che potessero in alcun modo prendere parte all'organizzazione di tali iniziative della servitù. Come vedremo in seguito, i primi passi in merito alla questione dei diritti sociali delle domestiche furono fatti solo dopo l'istituzione di un'associazione nel 1904. Non a caso la stampa slovena indicava le manifestanti come la «materia prima» che alimentava le speranze per il futuro migliore della nazione slovena:

Le ragazze in corteo. – È arrivato il carnevale, questo tempo maledetto, e anche il Corriere incomincia a fare scherzi. Martedì raccontava con battute solo in apparenza divertenti, dietro alle quali si celava in realtà una rabbia incontenibile, che domenica si era svolta una manifestazione «presso la taverna Stella» tenuta dalle cuoche, domestiche, cameriere, camerieri, servi, e altri dello stesso stampo allo scopo di chiedere l'apertura della scuola slovena. Più d'una padrona di casa avrebbe dovuto cucinare da sola quel giorno. Si è trattato di una forma di «Galgenhumor» [umorismo macabro, N.d.R.] caro il nostro fratellino Corriere che suscita un riso compassionevole, comunque sempre sul tuo conto. Va da sé che questo articolo riconosce anche agli sloveni degli strati sociali più bassi una tale coscienza di risveglio nazionale, poiché queste persone hanno la forza di riunirsi numerose nei cortei in cui si esprime l'opposizione ai potenti della città. Così è, caro fratellino, questa è la nostra «materia prima». Facci vedere tu la tua! In questo segno sta il nucleo sano, dal quale crescerà un albero robusto: il nostro futuro. Noi perseveriamo mentre voi siete presi dal panico⁵⁴.

A documentare la partecipazione delle domestiche alla causa slovena era anche il giornale italiano:

Serve a congresso. – Più d'una famiglia goriziana che paga profumatamente la sua cuoca avrà mangiato male domenica, ammenochè la elegante padroncina di casa cingendo il grembiale da cucina e ricorrendo al Manuale della Prato non abbia rinunciato al *liston* per il focolare prosaico. Gli è che i signori della «Sloga» avevano convocato per quella mattina alle 11 tutte le cuoche, serve, prestaservizi, facchini ecc. a discute-

⁵² «*Soča*», 13.10.1900.

⁵³ Sull'opposizione tra *ius sanguinis* e *ius solis* si veda H. Le Bras, *Le sol et le sang. Théories de l'invasion au xxe siècle*, L'aube, Gémenos 1999 (Paris, 1994); A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento*, cit., p. 169.

⁵⁴ «*Soča*», 10.1.1896.

re sull'avvenire letterario dei loro rampolli mascolini e femminini. La riunione, Dio guardi a dire che era in un'osteria era in un albergo, e precisamente a quello della Stella. L'argomento era ancora sempre la famosa scuola slovena. Le serve tornando dal Congresso guardavano naturalmente dall'alto al basso le padrone, che intanto le avevano sostituite alla pentola⁵⁵!

Le domestiche slovene partecipavano all'attività delle organizzazioni slovene e la loro assenza, pur di qualche ora, dal lavoro poteva suscitare contrarietà se non vero scompiglio nelle case in cui erano impiegate. Nel 1904 la stampa slovena pubblicò la notizia dell'assemblea dell'associazione «*Skalnica, društvo slovenskih delavk*» (*Skalnica*, associazione delle lavoratrici slovene), costituita il 30 ottobre 1904. Il suo obiettivo era fornire aiuto alle domestiche slovene e più in generale alle lavoratrici slovene impiegate a Gorizia⁵⁶. All'assemblea avrebbero partecipato, oltre agli oratori ufficiali, circa 200 tra donne e ragazze. Nell'occasione fu eletto l'organo direttivo composto da sole donne (presidentessa, vicepresidente, tesoriera, segretaria, oltre alle consigliere) che sarebbe stato in seguito affiancato da un sacerdote maschio a cui era stato attribuito il ruolo di «guida spirituale», il dr. Andrej Pavlica⁵⁷. A quanto è dato capire dallo statuto dell'associazione, a far parte del direttivo erano donne istruite, prevalentemente insegnanti, tra le quali spiccava il nome di un'insegnante di lingua tedesca, Mirka Holzinger Weidich⁵⁸. Nell'atto costitutivo si può leggere che l'associazione era nata sotto la «protezione della Vergine Maria del Monte Santo», il che dimostra, insieme alla presenza della citata guida spirituale, l'orientamento cattolico dell'associazione, peraltro confermato dagli obiettivi dichiarati di questo gruppo: «condurre le associate verso uno stile di vita ispirato alla moralità e alle virtù; favorire l'attaccamento alla fede; promuovere conferenze e feste; assistere le associate nella ricerca del lavoro; assistere e nutrire le associate in caso di malattia, incidente, spossatezza, vecchiaia, disoccupazione. A questo fine l'associazione dovrà dotarsi di una propria casa di cura»⁵⁹. Infine, l'associazione *Skalnica* aveva preso il nome sloveno di «Monte Santo di Gorizia», nome di un colle nelle vicinanze di Gorizia che tutt'oggi è luogo di pellegrinaggio. Sotto il profilo simbolico, la scelta di questo nome conferma che si trattava di un'associazione basata su principi cattolici. In quanto tale, rappresentava una delle numerosissime istituzioni di carattere caritatevole, nate sotto lo sguardo vigile della Chiesa cattolica, allo scopo sia di prendersi cura delle donne emarginate, povere e bisognose di aiuto e sia di esercitare il controllo su di esse. Tra le attività della *Skalnica* vanno soprattutto rilevate quelle tese a favorire un maggior riconoscimento dei diritti delle associate, come risulta ad esempio dalla lettura della convocazione del raduno delle associate del 1908:

Il raduno della società Skalnica è previsto per il 29 c.m. alle 16 nella sede dell'SKSZ [Slovenska krščansko socialna zveza – Alleanza slovena cristiano sociale] in via dei Signori, n.6, secondo cortile. L'ordine del giorno prevede la discussione sul tema dell'assicurazione dei lavoratori e delle lavoratrici e sugli interventi necessari in caso

⁵⁵ «Corriere di Gorizia», 7.1.1896, n. 3, XIV, p. 3.

⁵⁶ «Gorica», 5.11.1904.

⁵⁷ Il prete dr. Andrej Pavlica (1866-1951), scrittore, sociologo ed organizzatore sociale, fu cofondatore dell'Associazione cattolica dei lavoratori a Gorizia (1902) e fondò l'Associazione delle lavoratrici *Skalnica* (1904), nonché l'orfanotrofo sloveno a Gorizia (1908) e l'Associazione dei fittavoli sloveni (1908). Si veda anche: <http://www.slovenska-biografija.si/oseba/sbi407074/> (accesso 12.5.2016)

⁵⁸ «Soča», 5.11.1904.

⁵⁹ Archivio provinciale di Nova Gorica, fond: PANG 645, Raccolta di fotocopie, t. e. 22, a. e. 266.

di malattia, vecchiaia o invalidità. L'invito è rivolto soprattutto alle lavoratrici, alle domestiche, cameriere, sarte e altre ancora, perché siano informate a dovere sulla nuova normativa che entrerà in vigore, senza alcun dubbio, a breve. L'accesso alla riunione è consentito anche ai non membri. Ci aspettiamo una folta partecipazione⁶⁰.

Come risulta dal testo appena citato, l'associazione si era impegnata a fornire sostegno nei casi di malattia, vecchiaia o invalidità delle proprie associate e soprattutto a dare il proprio contributo alla nascente normativa sul lavoro. Prima della Grande guerra molte energie del direttivo erano state indirizzate al miglioramento delle leggi sul lavoro e sull'assistenza sociale. In realtà tale impegno avrebbe portato qualche risultato solo dopo la guerra⁶¹. Comparando l'attività di *Skalnica* con altre organizzazioni che si prendevano cura delle domestiche, in particolare con l'Istituto di San Nicola⁶², fondato nel 1898 a Trieste dalle donne appartenenti allo schieramento liberalnazionale sloveno, constatiamo che l'associazione goriziana godeva di minore autonomia rispetto a quella triestina. L'Istituto di San Nicola era gestito da sole donne e rivolto a solo donne. Sull'esempio di questo, era stato fondato nel 1905 a Lubiana anche l'Istituto di santa Marta con annessa l'associazione (Società di Santa Marta). Questi due istituti, con sede nella centralissima *Streliška ulica* offrivano il ricovero alle domestiche disoccupate di Lubiana, seguivano la loro istruzione e le aiutavano inoltre nella ricerca del lavoro⁶³. A differenza dell'istituto triestino e di quello lubianese, la *Skalnica* si doveva confrontare non solo con le tensioni derivanti dal conflitto tra italiani e sloveni, presenti anche a Trieste e nella versione slovenotedesca a Lubiana, ma anche con la *battaglia culturale*, iniziata a Gorizia dal teologo Anton Mahnič (1850-1920). Fautore di un maggiore impegno politico del cattolicesimo sloveno, premeva di fatto per la supremazia dei valori cattolici su quelli nazionali e per la formazione di un soggetto politico del tutto autonomo rispetto allo schieramento libe-

⁶⁰ «Gorica», 24.11.1908.

⁶¹ Nel periodo che va dalla seconda metà del XIX secolo fino alla Prima guerra mondiale, le questioni del lavoro domestico erano di competenza di due gruppi di ordinamenti: gli ordinamenti regionali del lavoro domestico che coprivano le questioni del lavoro nelle campagne, e gli ordinamenti regionali per il lavoro domestico nelle città capoluogo che si occupavano invece delle questioni estranee all'agricoltura. Al primo gruppo appartengono: l'ordinamento temporaneo o provvisorio per il Littorale del 10 luglio 1857, che era stato applicato con minori deroghe anche a Trieste al posto dell'ordinamento formale del 1° dicembre 1783; l'ordinamento del lavoro domestico per la Carniola dell'8 marzo 1858; l'ordinamento del lavoro domestico con integrazioni per la Carinzia del 19 marzo 1874; infine l'ordinamento del lavoro domestico per la Stiria del 27 luglio 1895. Per quest'ultimo va precisato che era stato approvato per assecondare gli interessi dei padroni-datori di lavoro. Al secondo gruppo appartengono invece: l'ordinamento temporaneo del lavoro domestico per le città di Clanforte (Klagenfurt am Wörthersee) del 18 aprile 1856 e Lubiana del 25 novembre 1859. Il fatto è che, nel periodo antecedente alla Prima guerra mondiale, non era stata introdotta alcuna nuova misura per quanto concerne le forme esistenti di tutela dei lavoratori. Nelle normative citate si continuava a dare priorità agli interessi dei datori di lavoro. Cfr. S. Vilfan, *Pravna zgodovina Slovencev* [trad. it. *Storia giuridica degli sloveni*], Slovenska matica, Ljubljana 1996, p. 502; P. Testen, *Plačano hišno delo, pravne norme in vsakdanja praksa: goriške služkinje v 19. in na začetku 20. stoletja* [trad. it. *Lavoro domestico salariato, legislazione e prassi giornaliera delle domestiche nel goriziano nel XIX e XX secolo*], in *Dolga pot pravic žensk: pravna in politična zgodovina žensk na Slovenskem* [trad. it. *La lunga strada dei diritti delle donne: la storia politica e legale delle donne nei territori sloveni*], a c. di M. Verginella, Znanstvena založba Filozofske fakultete «Studia humanitatis», Ljubljana 2013, pp. 185-212.

⁶² Marija Manfreda sposata Skrinjar (1857-1931) fu la promotrice nel 1898 dell'Istituto di san Nicola. Cfr. *Pozabljena polovica. Portreti žensk 19. in 20. stoletja na Slovenskem* [trad. it. *La metà dimenticata. Ritratti di donne del XIX e XX secolo in terra slovena*], a c. di A. Šelih et al., Tuma SAZU, Ljubljana 2007, p. 73.

⁶³ A differenza dell'Istituto di San Nicola, la società di Santa Marta non fu mai gestita dalle donne. Il presidente dell'associazione era un sacerdote, come stabilito dall'art. 6 dello statuto. Cfr. J. Žagar, *Služkinje v Ljubljani*, in «Traditiones», cit., p. 35.

ralnazionale sloveno, presente nel goriziano fino agli anni Ottanta⁶⁴. Il confronto sempre più acceso tra il fronte politico liberale e quello clericale si rifletteva anche nelle accuse reciproche di sfruttare a propri fini le condizioni critiche delle domestiche slovene. Il nocciolo del conflitto era rappresentato dai rimproveri, rivolti ai clericali dai liberali, di un eccessivo controllo (di tipo puritano) esercitato sulla popolazione femminile che induceva, nelle domestiche sotto la loro tutela, una devozione esagerata e un fanatismo religioso. Inoltre i liberali se la prendevano con l'impostazione clericale, e per questo motivo a loro avviso dannosa, di *Skalnica* e con lo sfruttamento delle domestiche, indotte a fare donazioni «volontarie» alla Chiesa, all'associazione, ecc. Queste accuse però non intaccarono la struttura dell'associazione che continuò a svolgere la propria attività fino alla prima guerra mondiale e oltre⁶⁵. In effetti, è il giornale conservatore «*Gorica*» a scrivere sul progresso dell'associazione che aveva acquistato la sua nuova sede nel borgo della Piazzutta, negli spazi dell'ex asilo italiano⁶⁶, e che continuava la propria attività non solo nel settore dell'assistenza alle lavoratrici, ma anche nell'organizzare eventi, concerti di beneficenza, assemblee, conferenze e, come già precisato, in campo sociale⁶⁷.

Conclusioni

Nelle testimonianze lasciateci in modo del tutto frammentario sulla vita quotidiana della servitù a Gorizia, le domestiche slovene appaiono, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, delle vere e proprie protagoniste nel movimento nazionale sloveno. La loro visibilità pubblica è dovuta alla loro partecipazione a iniziative che promuovono il riconoscimento dei diritti nazionali della popolazione slovena a Gorizia. A destare interesse da parte della rappresen-

⁶⁴ Cfr. P. Testen, *Katoličeskij lager' v ognе – dva Antona na protivpoložnyh beregah: o katolicizme Antona Mahničа i liberalizme Antona Gregorčičа* [trad. it. *Campo cattolico in fuoco – due Antonii sulle sponde opposte. A proposito di cattolicesimo di Anton Mahnič e di liberalismo di Anton Gregorčič*], in *Mežkoncefessional'n'ye, kul' turn'ye i obščestven'ye svjazi Rossii s zarubež'nymi slavjanami: k 200-letiju so dnja roždenija M. F. Raevskogo* [trad. it. *Il ruolo della Chiesa nello sviluppo dei legami culturali e sociali tra la Russia e altre nazioni slave: il 200° anniversario della nascita di M. F. Rajeviski*], a c. di K. V. Nikiforov, Nestor Istorija, Moskva, Sankt Peterburg 2013, pp. 190-197.

⁶⁵ Dal giornale «*Slovenka*» (1922-1923) che dopo la Prima guerra mondiale usciva a Gorizia veniamo a sapere che l'associazione *Skalnica* non aveva interrotto le proprie attività: ««Skalnica» – l'associazione delle lavoratrici slovene a Gorizia svolge la propria attività in silenzio ma in modo intenso. Tiene continuamente incontri con colloqui e conferenze. L'associazione conta 150 associate tra le quali si trovano operaie, domestiche e impiegate, inoltre svolge pure la sua attività nel campo dell'assistenza alle associate in malattia o invalidità, grazie ad un sistema, introdotto dall'associazione in base al principio dell'aiuto reciproco, di sostegno alle associate in caso di malattia anche grave». *Skalnica* è la prima organizzazione nel Litorale con finalità sociali che riunisce le donne lavoratrici, cfr. «*Slovenka*», 15.12.1922. Come risulta dal testo appena citato, soprattutto in assenza di dati si può pensare che l'associazione *Skalnica* fu costretta ad interrompere le proprie attività in seguito al divieto generale imposto alle organizzazioni slovene dal fascismo del 1927.

⁶⁶ «*Gorica*», 29.10.1910. Anche a proposito di questa attività messa in piedi da *Skalnica* seguirono polemiche. Cfr. «*Gorica*», 13.12.1910; «*Primorec*», 16.12.1910; «*Gorica*», 20.12.1910.

⁶⁷ Cfr. «*Gorica*», 16.11.1907; «*Gorica*», 18.5.1909; «*Gorica*», 10.11.1906; «*Gorica*», 13.11.1906; «*Gorica*», 17.11.1906; «*Gorica*», 5.3.1910, ecc. Dopo la Prima guerra mondiale l'organizzazione delle domestiche si diffuse anche a Lubiana, che a quei tempi era diventata la capitale degli sloveni nel nascente Stato degli Sloveni, Croati e Serbi (ottobre 1918), in seguito rinominato in Regno dei Sloveni, Croati e Serbi (dicembre 1918), per assumere nel 1929 il nome di Regno di Jugoslavia. Alle associazioni femminili, così come anche alle organizzazioni delle domestiche fu attribuito solo allora lo stato giuridico di organizzazioni professionali formalmente riconosciute. All'Unione del lavoro domestico (*Poselska zveza*), oltre all'Associazione generale delle donne, si era anche rivolto il governo regionale per la Slovenia nei mesi in cui veniva definito l'ordinamento del lavoro domestico. Le associazioni presentarono fino alla fine degli anni Trenta le proprie proposte in materia di assicurazione per la vecchiaia riferita alle domestiche e alle lavoratrici nell'agricoltura, cfr. I. Selišnik, *Prihod žensk na oder slovenske politike* [trad. It. *La comparsa delle donne sul palcoscenico della politica slovena*], Založba Sophia, Ljubljana 2008, p. 167.

tanza politica slovena è soprattutto la loro dichiarazione della «lingua d'uso» nel modulo di rilevamento censuario. La loro decisione a questo riguardo poteva modificare gli equilibri nazionali e quindi politici a Gorizia. Per i difensori della nazione slovena le donne non erano importanti soltanto come genitrici e madri, ma anche come forza lavoro presente al di fuori della comunità slovena nelle famiglie italiane. Il loro rientro all'interno del «corpo della nazione» poteva avvenire soltanto con un impegno pubblico a favore della nazione slovena. La fondazione dell'associazione *Skalnica* fu funzionale a tale scopo, ma allo stesso tempo servì a promuovere i diritti sindacali e politici delle domestiche, al di là della loro appartenenza nazionale.

IN LIBRERIA



memorie

Francesca Bearzatto

Per fame o per convinto

Storie di vita e di Resistenza nel mondo contadino

San Leonardo Valcellina 1900-1950



La cultura materiale, l'immaginario, la società tradizionale di un piccolo borgo rurale del pordenonese tra guerre e occupazioni: venti narratori raccontano la prima metà del Novecento a San Leonardo Valcellina in un viaggio sospeso tra presente e passato.

Il racconto di una comunità che affronta e interpreta la prima metà del Novecento attraverso i complessi rapporti sociali e le privazioni, la quotidianità e il mondo magico, la storia fattuale e il simbolico. La generazione dei socialisti esiliati durante il ventennio; l'occupazione cosacca e tedesca; una Resistenza complessa, composta da giovani uomini e giovani donne e poi anche dagli irregolari emarginati, come quella di un giovane singolare, torturato e ucciso, e quella del gruppo partigiano dell'Intendenza che opera sul confine della Repubblica partigiana della Carnia e dell'Alto Friuli: sono tutti percorsi che si innestano nel quotidiano della società rurale.